

IL LIBRO Scritto da Alessandro Marzo Magno, studioso della storia veneziana e giornalista

SERENISSIMA TERRE E MARE

Un'avvincente cronaca attraverso i secoli divisa in quindici capitoli
Dal Dogado agli stranieri passando dall'Austria e Porto di Marghera

Ivano Toietini

●● C'è un punto, a Malamocco, da cui guardare verso la misteriosa isola di Poveglia, Poveglia per i veneziani, e farsi rapire al tramonto dai raggi infuocati come un viandante che abbacinato vuole cercare di capire i tanti misteri della sublime laguna veneta. Proprio a Malamocco, nel 742, si insedia il ducato veneziano che resisterà fino all'inizio del IX secolo, quando il doge Angelo Partecipazio trasferirà la sede a Rivo Alto, perché più sicura sotto l'incalzare dell'aggressione dei Franchi di Pipino. Anche se, fino ad allora, i dogi non è che se la passassero poi così bene, visto che erano spesso uccisi in lotte fratricide. Pochi morivano nel loro letto.

Barbari e romei È l'inizio della lenta formazione del potere millenario di mare e di terra che Venezia conquista con una vocazione tra Occidente e Oriente. A svelarlo con un libro godibile è Alessandro Marzo Magno grazie ai ferri del cronista che sono nel suo bagaglio di giornalista navigato, accompagnando il lettore in una cavalcata avvincente nelle pieghe della storia della Serenissima. Unni, Longobardi, Bizantini,

che si chiamavano i romei (romani) fino al 1557 quando lo storico tedesco Hieronymus Wolf usò per la prima volta il termine, fanno parte di un patrimonio indissolubile per le sorti di una città che l'autore non esita a definire molto amata, ma anche poco rispettata. Ieri come oggi.

Il mito La bibliografia sulla Signoria veneziana è sterminata, ma "Venezia, una storia di mare e di terra", edito da Laterza, regala agli appassionati ed a quanti vogliono avvicinarsi alle gesta veneziane, il conforto di una trama che costituisce un tessuto che si dipana da quel 25 marzo 421, ritenuto il giorno fondativo di Venezia, che in realtà è frutto del mito. Una fake si direbbe oggi. Marzo Magno ci ammonisce che è nel 1334 che si diffonde questa narrazione fasulla.

Dare e avere Venezia è il mare, perché grazie allo "Stato da mar" conquista il suo posto al sole nella storia universale. A cominciare dall'assedio di Zara nel 1202 durante la quarta crociata che partita per raggiungere Gerusalemme virerà su Costantinopoli per un assedio nel nome di Cristo con tanto di saccheggio voluto anche dai veneziani, da sempre attenti al soldo, per sistemare il dare e l'avere per la costruzione della

flotta, e non trasformare in disfatta economica il viaggio in Terrasanta benedetto dal papa Innocenzo III. Di fatto la quarta crociata, che aveva visto rimanere per mesi l'esercito cristiano confinato al Lido perché i veneziani temevano per le loro donne con tutto quel testosterone in giro, segna la nascita della potenza lagunare.

Lamoschea In quell'occasione il gruppo scultoreo passato alla storia come i "cavalli di San Marco" fu raziato all'ippodromo di Costantinopoli e trasferito sulla Basilica. Pochi anni dopo, nel 1212, Candia, la moderna Iraklion, diventerà colonia della Repubblica del Leone fino al 1669. Subirà un assedio di 22 anni, uno dei più lunghi della storia, prima di cedere agli Ottomani. Da dire che a Venezia dal 1621 sul Canal Grande c'era l'unica moschea italiana, nel Fondaco dei Turchi, diventato oggi il museo di storia naturale "Giancarlo Ligabue", a dimostrazione del pragmatismo serenissimo. Rimanendo allo stato di Terra, come lo chiama l'autore, un posto di rilievo ce l'ha la presenza ebraica, il "serraglio dei giudei" dal marzo 1516, che nel Vecchio Continente vede gli ebrei ashkenaziti forgiare la parola "getto", che diventerà

poi il ghetto a descrivere gli angusti quartieri ebraici. Ma Venezia, e non potrebbe essere diversamente vista la sua anima affaristica, è un pullulare di stranieri.

Le trasformazioni Dalle guerre con Genova e l'egemonia commerciale, alla lotta intestina tra le famiglie che concorrono alla formazione del patriziato che guiderà le sorti della Repubblica veneta, l'autore con attenzione scava nei retroscena ad esempio del trasferimento, romanizzato, delle spoglie di San Marco da Alessandria, fino ad arrivare alla trasformazione in città industriale con la creazione del porto di Marghera. Capitolo dopo capitolo si passa per il periodo asburgico, quello napoleonico e l'annessione d'Italia; in precedenza la guerra di Cipro e la battaglia di Lepanto, nel 1571, che segnò comunque la si voglia vedere l'inizio della decadenza marittima nonostante fosse stata sfatata la leggenda dell'imbattibilità della flotta turca. C'è spazio anche per la prima donna, la veneziana Elena Lucrezia Corner Piscopia, che si laurea al Bo, a Padova, il 25 giugno 1678 in filosofia, prima della fine della Repubblica nel 1797 e l'inizio di quello che Marzo Magno chiama l'urbicidio.

Il Lido In quasi 500 pagine il lettore assapora la complessità della leggenda di Venezia che l'autore addomestica fino alla dolce striscia di sabbia del Lido, che si impone all'inizio del Novecento come stazione balneare in grado di richiamare la crema della mondanità da tutto il mondo, grazie ai suoi hotel lussuosi come il Des Bains e l'Excelsior. E su spinta di Henry Ford c'è la costruzione del campo da golf agli Alberoni nel 1930.

Prima che il conte Volpi nel 1932, dopo il crollo di Wall Street del 1929, organizzasse la prima rassegna internazionale d'arte cinematografica che sarebbe diventata fiore all'occhiello del regime fascista e che è giunta alla 79esima edizione.

Dalla spiaggia con le inconfondibili capanne lo sguardo si perde a Levante e si intravede la sagoma del Mose, moderno totem contro le acque alte, alla bocca di porto del Lido. Ritornando indietro di secoli potete immaginare di vedere i veneziani che osservavano il rientro lento delle galee dalle missioni poco amichevoli, scrutando in lontananza l'ultima nave per vedere se era staccata, perché era un buon segno. Con realismo predatorio ripetevano: «Nave che tarda, arriva carica». Il bottino era assicurato. ●

© R. PRODUZIONE RISERVATA